

La Foglia del Chianiello



Anno XV n. 180 LUGLIO 2014
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



MARIO, IL PORTOGHESE

LE VIE DIMONTAGNA

<<Amigos, buon cammino!>>.

Risuonava nel bosco il grido di Mario che così salutava gli amici che giorno dopo giorno collezionava lungo i sentieri e nei villaggi del nostro quarto 'Cammino di Santiago'. Ed io voglio raccontarvi di questa nostra nuova avventura composteliana, parlando di Mario e dei suoi festosi incontri. Io non gli sono stato vicino, anzi solo qualche volta abbiamo condiviso i passi sul selciato della IX Calzada Romana che identifica il 'Cammino Portoghese'. Sì, portoghese, perché siamo andati a Santiago, iniziando da Lisbona, poi Fatima, Coimbra, Porto e iniziando il cammino da Ponte de Lima, per 160 chilometri prima di arrivare nella grandiosa piazza dell'Obradorio, davanti alla cattedrale di Giacomo. Ma la sera mi intrattenevo con Mario, dopo cena e prima di infilarci sotto le coperte per la notte lui mi raccontava le sue emozioni e gli incontri con i pellegrini e soprattutto con le pellegrine che aveva incontrato lungo il cammino della giornata. Spesso erano pellegrini del giorno prima, ma se ne aggiungevano di nuovi ogni giorno, così il cammino di Mario diventava una passerella di abbracci, di strette di mani, e spesse volte di baci.

Erano gli amici di Mario, quasi tutti non di lingua italiana, e lui riusciva con il suo inglese spontaneo e semplice a conoscere dopo poche parole quasi tutto di quei pellegrini, da dove venivano, cosa facevano nella vita, perché si trovavano sul 'Cammino', famiglia, figli, nipoti. E fin qui tutto normale, le solite cose che si leggono e avvengono per davvero quando i passi sanno di fede e di fatica. Poi Mario, per rendere più esotici o curiosi i suoi approcci, tentava di presentarsi come pellegrino proveniente da paesi più lontani di quelli dei suoi interlocutori. All'inizio si presentava come pellegrino norvegese, di Bergen, ma vedendo i suoi lineamen-

ti e le sue dimensioni corporali, non tutti ci cascavano. L'aspetto minuto, la

UNA DOMENICA DI MONTAGNA

Prima della Domenica c'è il Sabato e di sabato, 21 giugno, partirono cinquanta e più Moscardini per vivere una Domenica in Montagna, o se volete una Montagna di Domenica. Destinazione il massiccio del Gran Sasso d'Italia con la cima del Corno Grande, 2912 mt, la vetta più alta della catena degli Appennini. C'erano i Moscardini di sempre e per loro era un ritorno dopo la prima avventura del 4 luglio 2002, quando in diciotto raggiunsero la cima con la sapiente guida di Onofrio Di Gennaro, e c'erano, la maggioranza, i Moscardini del 2014, con una folta presenza di donne e di madri. Per questi era il primo incontro con la Montagna, quella vera con le cime rocciose che quasi raggiungono il cielo, dove non cresce l'albero e dove volano le aquile. Ci fermammo prima della conca aquilana ad ammirare il monte Velino, la terza cima dell'Abruzzo che domina, con i suoi 2486 mt, la Marsica di Avezzano e del Fucino, e già qualcuno si vedeva in cima.

A Campo Imperatore, 2130 mt, arrivammo prima del tramonto con il termometro che segnava appena 8°C. Sistemati in camera, a Gerardo e Carlo toccò la camera 201, dove fu tenuto prigioniero nel settembre del 1943, Benito Mussolini, prima di essere liberato il 12 settembre con un'audace impresa aerea dagli ex-alleati tedeschi.

Non dormirono nel letto del Duce, ma nell'anticamera già destinata ai custodi, e si lasciarono fotografare tra i cimeli e i ricordi che ricoprivano mura e mobili dell'appartamento. Chissà se quella notte riuscirono a prendere sonno, ma la mattina erano pimpanti e pronti per la nuova avventura. Purtroppo le condizioni del terreno e del sentiero che porta alla vetta era impraticabile per la neve, ormai ghiaccio, che nascondeva la via, malgrado l'inizio dell'estate. Non si poteva salire sul Corno Grande e disciplinati sotto il comando dell'ing. Salvatore, guida d'eccezione, presero per la vetta del Monte Aquila, 2495 mt, che non presentava ostacoli e fu facile raggiungere la meta, anche per Gabriele, il più piccolo del plotone di camminatori.

Dalla cime dell'Aquila scesero al Rifugio Garibaldi, 2231 mt, punto di riferimento per chi sale dal versante teramano di Prati di Tivo e Pietracamela. Una discesa sempre su neve, senza ramponi e ghettoni, attenti a mettere i piedi sull'orma dell'amico che stava avanti. Una lunga catena umana che dall'alto del pianoro antistante il rifugio Duca degli Abruzzi, 2388 mt, si muoveva come formiche dirette alla casa. Davanti

Salvatore, poi Eduardo ed Aniello, angeli custodi che chiudevano e accompagnavano gli ultimi. Scomparvero dietro uno sperone di roccia, per riapparire dopo un'ora per la stessa traccia dell'andata. Stavolta si saliva e per quattrocento metri, sempre sulla neve, prima di raggiungere il Duca degli Abruzzi, dove si rifocillarono e recuperarono forza ed entusiasmo prima dell'ultima fatica, la discesa a Campo Imperatore. E mai discesa fu più dolce e spettacolare per lo scenario dell'altopiano di Campo Imperatore fino alla lontana vet